

FONDAZIONE
ANDREA BORRI

UNIVERSITÀ
DI PARMA



ATTI DEL CONVEGNO

IL PENSIERO ECONOMICO DI PAPA FRANCESCO

Parma, 30 ottobre 2017

Istituto Orsoline Missionarie del Sacro cuore
B.go delle Orsoline 2, Parma

Con il patrocinio di:



Sponsor:



I MOTIVI PER UN CONVEGNO

Alfredo Alessandrini

Fondazione Andrea Borri

Come ripristinare il senso antropologico ed etico dell'economia, così come chiede Papa Francesco?

L'etica dei rapporti economici è presente già al tempo dei filosofi greci, in particolare con Aristotele. Trova il suo apice con San Francesco e con il francescanesimo e con San Tommaso d'Aquino.

È nel 1400-1500 che ad opera dei francescani nascono iniziative per fondare i Monti di Pietà, per contrastare l'usura imperante nel tempo.

Poi c'è tutta la dottrina sociale della Chiesa che ci guida ad operare per introdurre sempre di più l'etica nell'economia. In questo senso il Concilio Vaticano II e le encicliche come la *Populorum Progressio* sono fondamentali.

Il Papa ci richiama ai valori presenti nel Vangelo, nella dottrina sociale della Chiesa e nel Magistero della Chiesa. Ci fa riflettere sulla globalizzazione dell'indifferenza, sulla logica dello scarto che colpisce soprattutto i giovani e gli anziani; il Papa affronta il tema della teoria della ricaduta favorevole che si basa sul concetto che la crescita economica porta con sé un vantaggio anche per chi non partecipa direttamente al processo di aumento del PIL. Questa teoria, dicono alcuni economisti e con essi il Papa, non funziona più e la concentrazione della ricchezza in poche mani e l'aumento della diffusione della povertà ne sono la dimostrazione. Il bene comune deve diventare la guida per chi opera in economia. L'uomo è infatti essenzialmente sociale, relazionale ed ha bisogno di rapporti interpersonali.

Il bene comune è l'opposto dell'utilitarismo esasperato e dell'io che detta ogni azione e fa prevalere il noi.

Quindi ogni attività umana dovrebbe far prevalere il bene comune rispetto all'esclusivo riferimento all'interesse personale.

Il bene comune è uno dei quattro pilastri della dottrina sociale della Chiesa; gli altri sono la dignità della persona, la sussidiarietà e la solidarietà.

Prendo a prestito un pensiero del Papa che afferma che c'è da temere un'economia senza volto, incapace riconoscere i lavoratori e le aziende intese come comunità di persone.

Cosa fare nel concreto?

La risposta io la trovo principalmente in queste azioni:

1. Ai giovani va rappresentato un modo diverso di affrontare i temi in economia in cui al centro non ci sia la massimizzazione del profitto ma dello sviluppo, in cui ci sia condivisione dei problemi degli altri, in cui all'individualismo si sostituisca la solidarietà;
2. Si dia spazio ai corpi intermedi e non solo allo Stato e al Mercato;
3. La politica diventi guida e non ancella dell'economia;
4. Le regole dell'azione economica siano indirizzate al bene comune e non alla completa autonomia del mercato (cito solo il gioco d'azzardo come esempio negativo di lasciar fare al mercato);
5. Si prevedano regole nuove che limitino la completa libertà della finanza globale, oggi spinta solo da logiche speculative che creano danni reali a interi paesi (vediamo il caso Lehman Brothers);
6. Si ritorni a dare il giusto spazio all'economia reale riportando la finanza nel suo ruolo di strumento, di mezzo e non di fine.

Le imprese che si muovono all'interno dei valori etici presenti nella dottrina sociale della Chiesa rispondono alle indicazioni più volte ripetute dal Santo Padre.

Le imprese cooperative che vedono la coincidenza del socio e del lavoratore sono un'espressione importante di questi valori, anche perché investono e realizzano le loro attività sui territori.

Le imprese industriali e commerciali che creano occupazione nei territori di appartenenza, che investono nella formazione, nella ricerca, che producono nel rispetto dell'ambiente, operano per il bene comune.

Nel mondo cooperativo, le banche di credito cooperativo sono un bell'esempio di attività bancaria e finanziaria rivolta al bene comune.

Ricordiamo poi le imprese del terzo settore, le cooperative sociali, le Onlus e le associazioni, tutte realtà che operano per il bene comune, e che spesso, sono nate con il principio della sussidiarietà e sulla base di obiettivi solidaristici.

ECONOMIA ED ETICA

Stefano Zamagni

Professore emerito di Economia politica dell'Università di Bologna

L'economia – intesa come scienza – nasce da una costola dell'etica, da quel ramo della filosofia che si occupa del comportamento umano in tutti i suoi aspetti (politici, giuridici, morali). E come non ricordare che economia è parola greca coniata da Aristotele?

I grandi economisti, fino alla metà dell'ottocento, erano anche, se non soprattutto, grandi filosofi. Un esempio per tutti: Adam Smith tenne all'università di Glasgow un corso di filosofia che comportava lo studio della teologia naturale, dell'etica, della giurisprudenza e dell'economia politica. Quando ancora era docente a Glasgow, nel 1759, Smith pubblicò la Teoria dei sentimenti morali dove con spirito degno degli antichi stoici sostiene che le soddisfazioni morali sono più importanti di quelle fisiche e materialistiche.

L'Economia, fino alla metà dell'Ottocento, è sempre stata considerata una branca delle Scienze morali e ancora oggi all'ingresso dell'Università di Cambridge, dove sono indicate le diverse discipline insegnate nel prestigioso Ateneo, l'Economia è rubricata sotto le *Moral sciences*.

Solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento si iniziò a distinguere l'Economia dall'Etica e dalla Politica. Nel 1829, Richard Whately, titolare della cattedra di Economia, "primate" della chiesa anglicana e quindi membro nella Camera dei Lords, in un discorso pronunciato all'università di Oxford, enunciò il principio del NOMA, un acronimo inglese che sta per *Non-overlapping magisteria*. Questo principio stabilì che l'Etica, la Politica e l'Economia per poter essere considerate discipline scientifiche dovevano definire rigidamente e univocamente i propri rispettivi campi di ricerca. L'Etica è la sfera dei valori, dove si definisce ciò che è giusto e ciò che è ingiusto (cioè ciò che è bene e ciò che è male), la Politica si occupa dei fini e l'Economia è ricerca dei mezzi. In questo modo l'Economia fu separata dall'Etica e dalla Politica in ossequio all'allora dominante cultura scientifica di matrice positivista.

Per centocinquanta anni questa convinzione ha condizionato il pensiero degli economisti. L'economia – secondo questo principio – in quanto "regno dei mezzi", non deve porre in discussione gli obiettivi definiti dalla Politica (né tanto meno verificare i precetti morali

che ne stanno alla base). È suo compito esclusivo individuare i mezzi migliori – intesi come i più efficienti – per raggiungere quegli obiettivi.

Negli anni Settanta del Novecento¹ la “globalizzazione” ha causato però una radicale invasione di campo: *l'economia è divenuta il regno dei fini e la politica il regno dei mezzi*. È questo il problema fondamentale ed è di questo problema che dobbiamo essere consapevoli, se non altro per capire la crisi della democrazia attuale.

Questa inversione è frutto del processo di concentrazione oligopolistico-monopolistico che ha caratterizzato l'attuale assetto economico mondiale, dominato dai *Big Five*, (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft). I *Big Five* hanno una capitalizzazione di Borsa tale che se uniti in un unico ipotetico stato, rappresenterebbero il quinto paese più ricco del mondo. I *Big Five* non sono un unico Stato, ma il loro peso economico è reale e non un'ipotesi di studio: il potere di ricatto che queste imprese hanno sui governi è ben noto. Le parole di Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'* sono però estremamente chiare: «La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia».²

Forse ancora tutto ciò sottintende un passo in più: il superamento del NOMA. Superare l'infausta suddivisione disciplinare sancita dal NOMA non è operazione facile e nemmeno realizzabile a breve scadenza: ci vorrà ancora una generazione. Gli economisti, nelle università, infatti, ritengono purtroppo tuttora scontato il NOMA ed è sintomatico che un qualsiasi testo di economia riporti la seguente definizione: «L'economia è la scienza che studia la condotta umana nel momento in cui, data una graduatoria di obiettivi, si devono operare delle scelte su mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi».

Papa Francesco ci chiede di abbandonare anche l'assunto dell'*homo oeconomicus*, cioè della trasposizione in Economia, dell'hobbesiano *homo homini lupus*³ poiché è da questa trasposizione che deriva, in fondo, il nostro modello di sviluppo, non particolarmente giusto né particolarmente efficiente.

¹ Alcuni studiosi sostengono che la globalizzazione fosse già presente prima degli anni Settanta. Ma questa affermazione non è corretta. Prima di questa data c'era l'internazionalizzazione delle relazioni economiche.

² *Lettera enciclica Laudato Si'* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015, p.169.

³ Hobbes mutuò questa celebre asserzione da Tito Maccio Plauto.

«È possibile costruire una scienza economica, un sapere economico, su un assunto alternativo a quello hobbesiano?». La risposta viene da un altro economista del Settecento, un italiano, anzi un napoletano: Antonio Genovesi.

Antonio Genovesi fu titolare della cattedra di Economia, prima al mondo, istituita nel 1754 dall'università di Napoli. La cattedra fu significativamente denominata: "Cattedra di Economia civile" ed era sorretta dall'assunto antropologico *Homo, homini natura amicus*, e cioè «Ogni uomo è per natura amico di un altro uomo», esattamente opposto a quello di Hobbes. Ma è da questa base che deve partire ogni proposta veramente rivoluzionaria. Se si continua a pensare che l'«altro» non sia che un lupo famelico che assale e deruba il prossimo, la società attuale non potrà essere cambiata; ma se invece si parte dall'assunto che l'«altro» sia *natura amicus* – un amico per natura – si può costruire un sistema economico fondato sul principio di fraternità.

Concludo con un racconto mitologico tramandatoci da Igino nel suo *Fabulorum liber* e citato da Martin Heidegger che esemplifica in modo molto efficace la valenza della misericordia – nel senso di cui ho detto all'inizio – nel discorso economico.

La Cura, mentre stava attraversando un fiume, scorse del fango cretoso; pensierosa, ne raccolse un po' e incominciò a dargli forma. Mentre è intenta a stabilire che cosa abbia fatto, interviene Giove. La «Cura» lo prega di infondere lo spirito a ciò che essa aveva fatto. Giove acconsente volentieri. Ma quando la «Cura» pretese di imporre il suo nome a ciò che aveva fatto, Giove glielo proibì e volle che fosse imposto il proprio. Mentre la «Cura» e Giove disputavano sul nome, intervenne anche la Terra, reclamando che a ciò che era stato fatto fosse imposto il proprio nome, perché aveva dato ad esso una parte del proprio corpo. I disputanti elessero Saturno a giudice. Il quale comunicò ai contendenti la seguente giusta decisione: «Tu, Giove, che hai dato lo spirito, al momento della morte riceverai lo spirito; tu, Terra, che hai dato il corpo, riceverai il corpo. Ma poiché fu la Cura che per prima diede forma a questo essere, fin che esso vive lo possiede la Cura. Per quanto concerne la controversia sul nome, si chiami homo poiché è fatto di *humus*⁴.

È in ciò, – io ritengo – la funzione propria della misericordia in ambito economico, quella di dare forma al mercato, umanizzandolo. Questo è – a mio modo di vedere – il senso, il succo del tentativo che sta facendo Papa Francesco, rivolgendosi a credenti e a non credenti, di rifondare, cioè fondare su basi nuove, l'intero discorso economico.

⁴ Martin Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano, 1976, pag.247.

Per approfondire:

Luigino Bruni e Stefano Zamagni, **Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica**, Bologna, Società editrice il Mulino, 2005

Leonardo Becchetti, **Oltre l'homo oeconomicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni**, Roma, Città Nuova, 2009

Stefano Zamagni, **Economia ed etica. La crisi e la sfida dell'economia civile**, Brescia, La Scuola, 2009

Luigino Bruni e Stefano Zamagni, **L'economia civile. Un'altra idea di mercato**, Bologna, Società editrice il Mulino, 2015